

Simone Collini

**ROMA** Berlusconi si presenti in Parlamento per formalizzare lo stato di crisi del suo governo, visto che le dimissioni di Tremonti sono un fatto non tecnico, ma politico. In caso contrario, l'opposizione è pronta a bloccare l'attività legislativa delle Camere. È con questo aut-aut che Ulivo e Rifondazione comunista vanno all'attacco della Casa delle libertà. La richiesta viene messa nero su bianco in due documenti firmati da tutti i capigruppo del centrosinistra alla Camera e al Senato, e ribadita in un duro intervento nell'aula di Montecitorio da Piero Fassino.

«Chiedo che domani stesso Berlusconi riferisca alle Camere e che fino ad allora l'attività del Parlamento venga aggiornata», dice il segretario dei Ds nel pomeriggio di ieri, prima che inizi la discussione generale sul conflitto di interessi. Nell'aula semideserta c'è per il governo il sottosegretario ai Rapporti col Parlamento Cosimo Ventucci, il quale risponde all'opposizione che «il governo non è in crisi, è solamente intricato in una dialettica che è espressione di democrazia». Meglio di lui riesce a fare solo il capogruppo di Forza Italia Elio Vito, per il quale «l'unica crisi che c'è oggi è quella dell'opposi-

**Tremonti è stato costretto a dimettersi dopo un duro scontro con gli alleati. Impensabile far finta di nulla**

”

Luana Benini

**ROCCA DI PAPA** Lo scenario è quello del Centro Congressi «Mondo migliore» fondato da Padre Virginio Rotondi negli anni '50, pensato dei gesuiti, che fu di supporto alla elaborazione clericale-democristiana, il contraltare della scuola comunista delle Fratrocchie. Il fatto che ancora adesso, in un'altra epoca storica, si rincorra ancora il rafforzamento del centro politico alla ricerca dei voti moderati che si sono distribuiti sulle sponde bipolari della seconda Repubblica, fa riflettere. La Margherita ha riunito qui la sua Assemblée federale, la prima dopo il congresso. I delegati vi sono approdati sull'onda di una intervista di Rutelli che ha fatto balzare i prodiani sulla sedia e che ha provocato una risposta alquanto piccata e ferma di Prodi. Da una parte Rutelli che parla di «apertura del mercato politico del centro», di «bipolarismo temperato», di un centrosinistra che non può essere percepito «come la somma di due sinistre: una riformista e una radicale». Dall'altra Prodi che invece vuole

«Entrambi, comunque, si dico certi che Berlusconi non avrà alcuna difficoltà ad andare a riferire in Parlamento. Nel caso in cui le loro certezze venissero smentite, l'opposizione potrebbe lavorare per impedire l'approvazione delle leggi attualmente in discussione alla Camera e al Senato. Come? Non tutto è stato ancora deciso, ma l'ipotesi più accreditata è quella di non presentarsi in aula e tentare di far mancare il numero legale. Una strategia che vista la maggioranza di cui dispone la Cdl sarebbe inefficace in altre situazioni, ma che viste le divisioni interne al centrodestra su diversi provvedimenti ora in discussione in Parlamento, a cominciare dal federalismo, dalla riforma previdenziale e da quella dell'ordinamento giudiziario, potrebbe riservare delle sorprese. Anche per questo più di un esponente dell'opposizione è convinto che alla fine Berlusconi si presenterà in Parlamento, come chiesto ieri in modo compatto da Ulivo e Prc.

«In questo Paese ci sono delle regole da rispettare, anche se Berlusconi non vi è aduso. È necessario che il governo formalizzi in Parlamento il suo stato di crisi, ne dica le ragioni e che cosa intende fare», attacca Fassino



Piero Fassino intervistato dai giornalisti

## DENTRO la crisi

L'aut aut dell'opposizione in due documenti firmati dai capigruppo I forzisti in aula ribattono: in crisi siete voi tra noi solo una dialettica democratica



Questo governo non è più quello del 2001 le dimissioni di Tremonti non sono un fatto tecnico. E il premier-tesoriere ora ha un gigantesco conflitto di interessi

# «È la crisi, si fermi il Parlamento»

Fassino: Berlusconi venga oggi a riferire alla Camera e al Senato o si bloccano le leggi

intervenedo nell'aula di Montecitorio. Le Camere, sottolinea il segretario dei Ds dettando anche i tempi, devono essere messe in condizione già oggi «di conoscere quello che in questi giorni è accaduto», perché finora «si sta consumando una crisi di governo nel modo più irrituale». Secondo il leader della Quercia le dimissioni di Tremonti «non sono un fatto tecnico da liquidare in modo burocratico», visto che «il superministro dell'Economia, l'uomo forte del governo, l'ideologo della politica economica e sociale perseguita dal governo e dalla Cdl, colui che rappresentava il rapporto privilegiato tra Fi e la Lega», si è dimesso «perché è stato cacciato dagli alleati con l'accusa di aver truccato i conti» (dice anche che se l'accusa fatta da Gianfranco Fini fosse confermata «saremmo in presenza di un reato ministeriale»). In un intervento che poco dopo il capogruppo dell'Udc alla Camera Luca Volontè giudicherà «legittimo», Fassino sottolinea che dopo venerdì notte il governo non è più lo stesso che ha ottenuto la fiducia nel 2001. E il presidente del Consiglio, aggiunge, non solo non si capisce «a che titolo è andato all'Ecofin», ma con l'interim all'Economia si macchia di un conflitto di interessi che «sta di-

una nota congiunta i presidenti dei deputati dell'Ulivo e di Rifondazione. Le dimissioni di Tremonti, denunciano, «sono l'epilogo prevedibile di una politica economica sbagliata, ingiusta e dannosa. Le responsabilità degli errori ricade non solo sul ministro dimissionario, ma anche sul presidente del Consiglio, sull'intero governo e sui partiti della maggioranza che hanno condiviso e sostenuto tutte le scelte del ministro dell'Economia». Stessa posizione viene espressa dai presidenti dei senatori dell'opposizione, che in una lettera inviata a Marcello Pera scrivono: «È inaccettabile che il Senato prosegua i suoi lavori come se niente fosse accaduto».

**Il ministro è stato cacciato con l'accusa di aver truccato i conti. Fosse vero sarebbe un reato ministeriale**

”

## Federazione, la Margherita cerca una difficile mediazione

Lista unitaria, nel partito di Rutelli compromesso sulla carta tra i «prodiani» e i rutelliani

accelerare sulla federazione dei riformisti, non vuole mettersi nelle condizioni del '96, punta a guidare una coalizione strutturata, regole e strumenti che garantiscano le decisioni, e rimprovera Rutelli di frenare proprio ora.

Una partita, insomma, tutta interna alla Margherita. Che però vede i prodiani in minoranza e una sintonia fra mariniani e rutelliani. Ieri mattina la consapevolezza di questo divario faceva presagire addirittura una incapacità di trovare «la quadra». Poi l'accordo è stato trovato, almeno sulla carta. «Abbiamo trovato un punto di equilibrio» ha affermato a sera Parisi. In una paginetta e mezzo Fioroni, Monaco e Gentiloni hanno cercato di trovare la sintesi sui punti di

principale contrasto con l'obiettivo di uscire dalla due giorni di Rocca di papa con un documento votato all'unanimità. Ma l'opera di mediazione è stata molto laboriosa. Una limatura continua, pesando le parole. Con i prodiani al telefono con il leader. Mentre alla tribuna continuava l'offensiva dei mariniani impegnati in una difesa prioritaria della autonomia e del ruolo della Margherita, contrari alla strutturazione del listone in una federazione dotata di organismi dirigenti propri. Mentre Rutelli precisava alcuni passaggi della sua intervista. E i prodiani si dichiaravano più tranquilli.

Nel documento, passato al vaglio di una decina di organismi dell'Ufficio di presidenza del partito (Rutelli, Parisi,

Franceschini, Castagnetti, Bordon, Dini, Marini) prima che iniziasse l'assemblea, i prodiani hanno ottenuto di mettere al primo punto l'assunzione del bipolarismo come elemento qualificante e scelta irreversibile. Si è confermata la scelta della federazione (usando la formula che va bene anche a Marini di «cooperazione rafforzata») che possa esprimersi e operare sulle maggiori questioni politiche (glissando però sugli organismi dirigenti). Infine, e anche questa sembra una vittoria dei mariniani, ci si è «orientati» a presentare alle elezioni regionali «liste di partito, in autonomia», ma lo si farà, è scritto, discutendo nella federazione e nel rispetto delle autonomie statutarie.

Ieri mattina, alle fibrillazioni sul

fronte interno si erano fra l'altro aggiunte quelle sul fronte con i Ds. Con Rutelli recalcitrante a cavalcare la richiesta delle opposizioni di stanare Berlusconi e portarlo in Parlamento con l'occhio rivolto alla accelerazione della crisi. Poi, una ritrovata sintonia. «La linea concordata con i Ds - spiegava Rutelli - è estremamente intransigente: il governo informi le Camere, formalizzi la crisi in Parlamento e l'interim all'Economia deve finire quanto prima perché Berlusconi non può assommare nelle sue mani compiti che furono dei ministri del Bilancio, delle Finanze e del Tesoro». E sarebbe «un incubo da Orwell» se è vero ciò che sostiene qualcuno: «Che lo abbia fatto anche per diventare azionista Rai...».

Al di là di una professata unità di intenti sul contingente. E di una omogeneità di accenti con Prodi, le differenze esistono e la costruzione è faticosa. Rutelli ha ribadito dalla tribuna di Rocca di papa la ferma intenzione di «coltivare la Margherita nel progetto di lista unitaria» con l'obiettivo di impegnare il partito in «una sfida al centro» che vale «il 15-20% dell'elettorato». Questo il senso del «bipolarismo temperato»: «Il bipolarismo è un riferimento di prospettiva ma i contenuti di cui ci facciamo portatori non devono essere condizionati dalle posizioni più radicali» nel centrosinistra. L'analisi è mutuata dal sociologo Ilvo Diamanti: lo «scongellamento» della situazione imposta da Berlusconi (antiberlusconismo e anticomu-

nismo contrapposti) può riaprire un confronto fra i poli. E noi, spiega Rutelli, «potremmo essere sfidati da forze innovative che possono riorganizzare il campo del centrodestra». Di qui il ruolo della Margherita nel «temperare il profilo progettuale del centrosinistra». Una Margherita che finora «è stata sotto minaccia», accusata di volta in volta di «voler inglobare», di «smarcarsi», e che invece ha il dovere di mettere in campo proposte e crescere. Plauda Marini che ormai dice archiviato «l'incubo del partito unico» e parla di «passaggio stretto» della federazione: «Facciamola ma ci sia la centralità dei partiti», perché per recuperare consensi «non basta una faccia». Mancino: «Se c'è la federazione ci deve essere anche il centro». Dini: «Non ci può essere un conglomeramento della sinistra». Dall'altra parte, i prodiani smussano. Per Monaco «la federazione è soggetto unitario ma pluralistico e una Margherita scialba non auterebbe». Per Santagata si deve andare avanti verso la federazione «senza che venga meno il rafforzamento del partito». E Rutelli sembra saldamente in sella.

Il ministro olandese Gerrit Zalm aveva previsto «risate per tutti». Invece ieri Berlusconi era giù di forma. Non s'è levato le scarpe, non ha fatto corna, non ha distribuito pacche sulle spalle e non ha raccontato nemmeno una barzelletta (salvo quella sui conti pubblici dell'Italia, si capisce). Non ha nemmeno dato del «kapò nazista» e del «turista della democrazia» ai partner europei che lo esaminavano nella nuova uniforme di ministro dell'Economia. Così, stavolta, a Bruxelles si è riso pochino. Sarà per la prossima. Quel che invece avevano subito capito i «tecnocrati di Forcolandia», come li chiama un noto ministro in convalenza, è che Mario Monti non sarebbe entrato nel governo Berlusconi. Lo conoscono: che ci farebbe in quel governo una persona seria, che per giunta capisce di economia? E poi il Cavalier Bollito ci ha subito preso gusto, come quando prese gli Esteri «per qualche giorno» e se li tenne per un anno. Tant'è che prima ha offerto a Monti il posto di Tremonti; poi, appena Monti stava per accettare, gli ha detto che stava scherzando. Ora si tiene l'Economia - Bilancio, Finanze, Tesoro, Mezzogiorno e Rai - per un po', passa l'estate a giocare al Piccolo Tremonti (impresa ai limiti dell'impossibile), poi quando si stufa gira la playstation a qualche prestanome. I candidati di «alto prestigio internazionale» non mancano: sono gli stessi fuoriclasse che in questi giorni, orfani del Genio Creativo, del Colbert da parete, hanno messo a punto la manovra aggiuntiva: spiccavano il sottosegretario Micciché, noto per il gran fiuto, e l'ex ministro De Michelis, celebre esperto di buchi. Ma all'ultimo momento potrebbe spuntare un outsider di sicuro prestigio, Fedele Confalonieri, non a caso presente l'altra sera nel vertice fra Berlusconi, Monti e signore nella sede istituzionale di Villa Belvedere a Macherio. Altre spiegazioni sulla presenza del presidente di Mediaset non ne vengono in mente, a meno che il popolare Fidel avesse il televisore rotto e non sapesse dove vedere Portogallo-Grecia. Chi meglio

di Berlusconi e Confalonieri, per gestire un paese alla bancarotta? Il duo, nel '93, aveva accumulato alla Fininvest 6 mila miliardi di debiti e stavano per portare i libri in tribunale. Poi il primo scese in campo, e scesero anche i debiti dell'azienda.

Con queste credenziali il Cavalier Bollito è sbarcato a Bruxelles travestito da economista per presentare dei conti che il suo vice, solo due giorni prima, aveva definito «truccati». Poi si è prodotto in una delle sue gag preferite: ha giurato sul suo onore, o su quel che ne resta. «Berlusconi - raccontano ammirati i ministri europei - ci ha dato la sua parola d'onore, e della parola d'onore di un primo ministro dobbiamo fidarci». Non sanno, gli sventurati, che

la parola del Cavaliere vale, sul mercato italiano, un po' meno dei bond Cirio e Parmalat. La sua decennale carriera politica è costellata di promesse solenni, impegni sacri, contratti col

notaio Vespa, giuramenti sulla testa della numerosa quanto incolpevole prole. Dal '93 a oggi, Bugiardoni ha giurato, nell'ordine. «Non fonderò mai un partito» prima di fondare For-



### FULL MONTI

**ITALIA. REGIONE LAZIO. È MEGLIO CAMBIARE.**

**Assemblea Congressuale dei Democratici di Sinistra di Roma Sabato 10 Luglio 2004 - ore 9.30 Auditorium del Massimo Via Massimiliano Massimo, 1(EUR)**



### PROGRAMMA DEI LAVORI

ore 9.00 Accrediti  
ore 10.00 Apertura dei lavori  
ore 10.15 Intervento del Segretario dei DS di Roma **NICOLA ZINGARETTI**  
ore 11.00 Presentazione della candidatura a Segretario  
ore 12.00 Intervento del Sindaco di Roma **WALTER VELTRONI**  
ore 16.00 Conclusioni del Segretario Nazionale dei DS **PIERO FASSINO**

Nel corso del dibattito ci sarà il saluto del Presidente della Provincia di Roma **ENRICO GASBARRA** (dalle ore 11.00 alle ore 16.00 saranno aperte le urne per la votazione del Segretario).

Federazione di Roma



za Italia. «Non interferirò mai nella linea del Giornale di Montanelli», prima di cacciare Montanelli dal Giornale. «Giuro sulla testa dei miei figli che non abbiamo mai pagato tangenti alla Guardia di Finanza», prima della condanna dei dirigenti Fininvest per tangenti alla Finanza. «Mai pagato tangenti a Craxi», prima della condanna sua e di Craxi per 21 miliardi in Svizzera. «Mai pagato tangenti ai giudici», prima della condanna di Previti e dei giudici per i pagamenti targati Fininvest. «Mai sentito parlare di All Iberian», prima della scoperta che All Iberian è tutta sua. «Per la Cirami non c'è nessuna fretta», prima di approvare la Cirami in tutta fretta. «Con il Lodo Schifani io non c'entro, anzi sono contrario», prima di votare il Lodo Schifani con tutta la maggioranza militarizzata. «Alla Rai non sposterò nemmeno una pianta», prima di spostare l'intero Cda, tutti i direttori e molti giornalisti e comici. «Il mio governo è dalla parte dell'opera di moralizzazione della vita pubblica intrapresa da valentini magistrati», prima di varare una trentina di leggi contro quei valentini magistrati. «Ho dato mandato di vendere tutte le mie aziende», prima di precisare che se le tiene tutte. «Risolverò il conflitto d'interessi in cento giorni», prima di perpetuarlo per mille giorni. «In Iraq siamo non belligeranti», prima di mandare truppe italiane in Iraq. «Mai avuto società off-shore», prima di ammettere di aver creato società off-shore per pagare meno tasse. «Su Biagi, Santoro e Luttazzi, in Bulgaria, scherzavo», dopo averli fatti cacciare dalla Rai con un diktat dalla Bulgaria. «Non mi siederò mai più allo stesso tavolo con Bossi. È inaffidabile, un monumento di slealtà. Non appoggerò mai più un governo che sia appoggiato anche da Bossi», prima di presiedere un altro governo appoggiato da Bossi, anzi con Bossi ministro. «Sempre stato del Milan», prima della scoperta che una volta era dell'Inter. «Il Milan non comprerà mai Nesta», subito dopo averlo comprato. «Nessun condono, non conosco nemmeno la parola», prima di approvare dodici condoni. «Per la Gasparri siamo d'accordo con Ciampi», prima del no di Ciampi alla Gasparri. «In Cecenia non è successo niente», dopo lo sterminio di 200 mila ceceni su un milione. «Sono stato sempre assolto», dopo una caterva di amnistie, prescrizioni e depenalizzazioni. «Il lifting non volevo farlo, ma Veronica ha insistito», prima della smentita di Veronica. «Meno tasse per tutti, città più sicure, pensioni più dignitose, più lavoro per tutti, grandi opere...», prima di fare l'esatto contrario. «Fra Tremonti e Fini c'è una buona sintonia», un giorno prima delle dimissioni di Tremonti su richiesta di Fini. «Sul taglio del debito mi impegno con l'Europa sul mio onore», prima di...